



**Vendola:  
«Forse me  
ne vado»**

«Se le cose continuano così lascio la politica». Lo dice in un'intervista a Panorama Nichi Vendola, parlando del suo disappunto per il modo in cui viene condotta la lotta politica in Italia. «Le mie ambizioni sono sinteticamente descritte dalla voglia di uscire fuori dalla politica», se la lotta politica continui «mettendosi la maglietta di riformista o radicale».

**l'Unità**

GIOVEDÌ  
28 LUGLIO  
2011

9

La Russa, Verdini e Bondi puntano a condizionarlo. Mille grane in un partito ormai nel caos

# Ma Berlusconi lo marca a vista

## L'imbarazzo della Lega costretta alla tregua estiva col premier

**Umore nero nel partito di Bossi, dopo il monito del Colle sui ministri. Dal Carroccio si alle missioni e al "processo lungo". Dopo la mossa su Papa, Maroni pronto alla «tregua» col Cavaliere. E domani Bossi riunisce i big.**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

Neppure il via libera della Bicamerale all'ottavo e ultimo decreto sul federalismo fiscale riesce a risollevare il morale della Lega. Nessun festeggiamento, solo silenzio. Un partito sotto botta, dopo che il Quirinale ha messo un paletto grande come una casa al trasloco dei ministeri al Nord. Quel decentramento festeggiato sabato a Monza da Bossi e Calderoli con l'apertura degli uffici di rappresentanza alla Villa Reale. Un giorno di festa per

una Lega sempre più tesa, lacerata dalle divisioni interne acuite dal voto sull'arresto di Alfonso Papa.

**IMBARAZZO PER IL MONITO DEL COLLE**  
La doccia fredda dal Quirinale ha vanificato anche quel traguardo simbolico. Anche ieri nessun commento da parte dei big, con la sola eccezione del governatore veneto Luca Zaia: «Non so quali siano le preoccupazioni del Capo dello Stato. Ma dico: ben venga questo decentramento, è un'occasione per garantire l'unità del Paese, con la capitale reticolare». Toni soft, ma tra i padani l'umore è nero. Persino un moderato come il sindaco di Varese Attilio Fontana, vicinissimo a Maroni, definisce «incomprensibile» la lettera inviata dal Quirinale a Berlusconi. «Evidentemente nessuno vuole davvero il federalismo, anche se tutti ne parlano». Per oggi è attesa la risposta del premier in Consiglio

dei ministri al richiamo del Colle. Intanto Monza i nuovi uffici restano deserti: l'apertura è prevista per settembre. Ed è curioso che ieri, a domande dei cronisti, gli addetti alle pulizie abbiano risposto: «Non siamo autorizzati a far entrare nessuno, rivolgetevi alla Lega in via Bellerio...».

Tra i padani il monito del Quirinale viene vissuto come un «tradimento»: «Ma come, è almeno un anno che andiamo d'amore e d'accordo con il Colle? Perché adesso?», sospira un deputato. La sensazione è quella di essere in un vicolo cieco: dopo lo strappo voluto da Maroni su Papa, la Lega si è avvilita. Ieri il sì a denti stretti alle missioni militari in Senato, e sempre a palazzo Madama i toni bassissimi sul cosiddetto «processo lungo», l'ennesima legge ad personam che la Lega aveva detto di non volere. E ancora: l'imbarazzo per gli elogi di Borghezio al mostro di Oslo (la procura di Milano ha aperto un fascicolo), l'inchiesta che coinvolge l'assessora lombarda al Turismo Monica Rizzi, sospettata di aver organizzato un dossieraggio (complice sarebbe un maresciallo delle Fiamme Gialle) ai danni di altri leghisti per favorire l'elezione del Trota nel 2010 al consiglio regionale lombardo. La Rizzi, un tempo molto vicina a Bossi, ora è nella bufera: molti leghisti lombardi, a partire da svariati segretari provinciali, vogliono la sua espulsione, raccontano

che anche Bossi sarebbe pronto a sacrificarla.

Temi che saranno affrontati domani, in un delicato Consiglio federale. Al primo punto dell'ordine del giorno le «comunicazioni del segretario» Umberto Bossi. Presenti tutti i big, la carne al fuoco non manca. C'è l'attivismo di Maroni, che preoccupa il Senaturo, i congressi nazionali di Lombardia e Veneto previsti per l'autunno, che saranno un'occasione per una prova di forza per il «Correntone» che fa capo a «Bobo». Sembra invece destinato a un rinvio il cambio del capogruppo alla Camera: la mancata nomina di Marco Reguzzoni a ministro rischia di complicare l'avvicendamento con Giacomo Stucchi. «Ma ormai quello è un problema secondario», confida un deputato vicino a «Bobo». Tra i «maroniti» viene considerato positivo l'incontro di martedì tra il Cavaliere e il ministro. Una sorta di riconoscimento, da parte del premier, del peso conquistato da Maroni nel Carroccio, soprattutto ai danni di Reguzzoni. «Patto di ferro con Berlusconi? Non scherziamo», dicono i maroniti. Ma non è esclusa una «tregua estiva». Dopo il passo avanti su Papa, «Bobo» sembra incerto sulle prossime mosse. Desideroso di prendere tempo. E Berlusconi sorride: «Bossi ha dei problemi interni, ma si risolveranno...».

**Lorsignori**

**Il congiurato**

## Se Schifani studia da presidente del Consiglio

**N**el suo staff a Palazzo Madama si moria da tempo, e anche in quello del suo omologo di Montecitorio se ne dicono quasi certi: Renato Schifani sta studiando da presidente del Consiglio. Voci che dopo il discorso tenuto in occasione della cerimonia del ventaglio si sono ulteriormente rafforzate. Sì perché il presidente del Senato più che da terza carica dello stato ieri sembrava parlare da potenziale premier.

Non tanto e non solo per lo sforzo profuso nel cercare di presentarsi come il più equilibrato possibile sullo scottante tema dei rapporti tra politica e giustizia, né per l'impegno promesso al fine di rasserenare al massimo il clima istituzionale

tra maggioranza e opposizione.

Quello che ha colpito di più è stato il passaggio in cui è sembrato tracciare un vero e proprio programma di governo di una fine legislatura dalla quale, secondo lui, non c'è ormai da aspettarsi granché sul piano delle riforme istituzionali. La sua ammissione che quella attuale difficilmente sarà una legislatura costituente, con buona pace di Calderoli e del suo imponente disegno di legge di riforma costituzionale, è infatti stata seguita dalla richiesta di un tavolo di confronto sulle liberalizzazioni, oltre ad esprimere apprezzamento per la proposta di riforma elettorale annunciata martedì dal Pd.

Esattamente due punti di programma che po-

trebbero realizzarsi nello scorcio di legislatura. Schifani, fanno notare da Palazzo Madama, in caso di crisi della maggioranza sarebbe il candidato naturale a ricevere l'incarico di formare un nuovo governo, sulla base del precedente costituito dal mandato conferito nel 2008 da Napolitano a Franco Marini dopo la caduta del governo Prodi.

E anche dal punto di vista politico nel Pdl rimane di fatto l'unico candidato ad un incarico di emergenza, dal momento che i due esponenti dati spesso in pole position per un esecutivo istituzionale, Letta e Tremonti, avrebbero visto notevolmente indebolite le proprie posizioni dopo le vicende degli ultimi mesi.